

L'ANALISI

Il rapporto di **Itinerari Previdenziali** sottolinea che oltre due terzi del debito pubblico è dovuto al disavanzo previdenziale. Differenze marcate tra Nord e Sud: dalla Calabria solo metà delle coperture

Quasi la metà degli italiani non dichiara alcun reddito

L'analisi delle dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef conferma un trend noto: mentre quasi la metà degli italiani (il 47%) non dichiara redditi, tra i versanti è l'esiguo 13,94% dei contribuenti con redditi dai 35mila euro in su a corrispondere da solo il 62,52% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche. A livello geografico, l'analisi dei redditi evidenzia che il Nord contribuisce per 100,6 miliardi, pari al 57,43% del totale, il Centro con 38,2 miliardi pari al 21,83% del totale, mentre il Sud porta in dote 36,3 miliardi, pari al 20,74% del gettito complessivo.

Le pensioni spingono il debito «Prestazioni coperte all'80%»

PAOLO M. ALFIERI
Milano

Quel mostro a tre teste che è il nostro debito pubblico, un macigno sul futuro dell'Italia che peserà per generazioni a venire, è dovuto per oltre due terzi, il 68,1% per l'esattezza, al disavanzo previdenziale. In soldoni, fanno 1.824,243 miliardi, una cifra che nel tempo il Paese ha accumulata nel tempo prestazioni previdenziali che, semplicemente, non si poteva permettere. Una situazione generalizzata che vede un saldo attivo solo per due regioni, Lombardia e Trentino-Alto Adige, e un Sud che, in generale, produce il 59,9% del deficit totale. Il Nord presenta un debito in moneta 2021 di 13mila euro per ogni cittadino, il Centro di 19mila euro circa e il Sud di oltre 44mila euro. Ci si può sbizzarrire ad analizzare dati e tabelle della Settima Regionalizzazione **Itinerari Previdenziali**, documento realizzato con il sostegno di Cida e presentato ieri. Ma, alla fine dei conti, è significativo soffermarsi soprattutto su due punti. Primo: ogni 100 euro pagati sotto forma di prestazioni previdenziali, quanti contributi sono stati effettivamente versati e quante prestazioni sono state invece finanziate dalla fiscalità generale? Secondo: quali sono le differenze regione per regione? Gli squilibri sono importanti: al Sud la media delle coperture è del 62,25%, con la Calabria che raggiunge appena il 49,98%; ogni 100 euro di prestazioni previdenziali, insomma, i contributi versati sono poco meno della metà. Poco meglio, Sici-

lia, Molise, Puglia e Basilicata (circa 60%). Fa segnare un 81,53% di coperture il Centro, mentre il Nord tocca quota 88,96%, con buone performance soprattutto per Trentino (unica Regione pienamente autosufficiente con il 103,1%), Lombardia (99,66%), Veneto (95,51%) Lazio (90%) ed Emilia-Romagna (87,39%). In affanno, al Nord, Piemonte (72,92%) e Liguria (64,83%), che potrebbero risentire del progressivo invecchiamento della popolazione e di una certa crisi industriale. In generale, a livello nazionale il tasso

di copertura risulta pari all'80,45%. L'analisi mostra che nel 2021 il bilancio pensionistico/previdenziale del Paese - inteso come differenziale delle entrate e uscite delle gestioni Inps privati, Inps ex Inpdap per dipendenti pubblici e delle Casse di Previdenza dei liberi professionisti - è in disavanzo di 48,68 miliardi di euro. Il Nord vale oltre 58% delle entrate e il 53% delle uscite; il Sud contribuisce per il 21% circa ma spende oltre il 26%, mentre il Centro presenta entrate contributive e uscite per prestazioni simili, intorno al 21%. Nel 2021

il totale delle entrate contributive Inps relative al comparto lavoratori del settore privato è ammontato a 148,58 miliardi. Di questo importo il 64% - pari a 95,134 miliardi - proviene dalle 8 regioni del Nord; il 20% dalle 4 regioni del Centro e il 16% dalle 8 regioni del Sud. «Giusto per avere un ordine di confronto - sottolinea lo studio - la Lombardia versa da sola il 26,9% del totale, cioè 39,959 miliardi, quasi il doppio dell'intero Sud: sintomo di chiare ed evidenti anomalie. Al Centro, il Lazio versa il 9,7% (era 9,8%), mentre al Sud Regioni popolose come la Campania e la Sicilia versano rispettivamente il 4,4% e il 3,3% (era 4,5% e 3,3%)». Situazione di disparità che non cambia guardando al versamento medio pro-capite. In base alla popolazione residente nel 2021, il Nord versa pro-capite 3.461,11 euro l'anno, il Centro 2.525,14 euro mentre il Sud si ferma a 1.186,33 euro, cioè circa un terzo del Nord e la metà del Centro. Sempre nel 2021 le uscite totali per prestazioni relative al settore privato sono state pari a 182,542 miliardi, con un aumento sul 2015 di 5,59 miliardi, pari al 3,16%. Sulle uscite totali il Nord assorbe 105,15 miliardi, pari al 57,6%, contro il 19,7% del Centro e il 22,7% del Sud che, con 41,36 miliardi, presenta uscite quasi doppie rispetto alle entrate. Squilibri marcati che hanno più motivazioni sociali ed economiche e non tutte ovvie, materia scottante per una politica che da anni proprio sul rebus previdenziale si spacca nel tentativo di far quadrare i conti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo il Trentino Alto-Adige è autosufficiente

26% la spesa per prestazioni previdenziali al Sud a fronte di entrate contributive del 21%

182,5 miliardi le uscite totali per prestazioni previdenziali relative al settore privato

103,1% il livello di coperture per prestazioni previdenziali del Trentino Alto-Adige, unica regione autosufficiente

INDUSTRIA

Deludono i conti Cnh Industrial taglia le spese e crolla in Borsa

PAOLO PITTALUGA
Milano

I ricavi consolidati e l'utile netto sono aumentati entrambi del 2% anno su anno nel terzo trimestre e questo nonostante una domanda più debole per alcune categorie di prodotto ed in Sud America, con i segmenti che hanno fatto registrare una migliore redditività grazie ad azioni di contenimento dei costi. Messa così sarebbe una buona notizia per Cnh Industrial. Però la giornata di ieri ha regalato sorprese. Sì, i dati del terzo trimestre hanno registrato un utile netto di 570 milioni di dollari, ma i ricavi di vendita netti delle attività industriali sono stati di 5,33 miliardi di dollari, con un calo dell'1%. La società ha così deciso di avviare un programma di ristrutturazione nel breve periodo, con una diminuzione del 10-15% del totale dei costi generali, amministrativi e di vendita prevedendo di incorrere in spese di ristrutturazione fino a 200 milioni di dollari. Previsti ricavi di vendita netti in crescita tra il 3% e il 6% rispetto l'anno precedente, ma si tratta di un marcato taglio alle stime previste in precedenza che ipotizzavano un incremento tra l'8 e l'11%. «Cnh Industrial accelererà gli sforzi sulla riduzione dei costi e sull'efficienza del capitale circolante», ha detto Adf di Cnh Industrial, Scott Wine. Un orizzonte che ha portato al tracollo (perdite superiori al 10%) in piazza Affari. Peraltro nel giorno in cui Borsa Italiana ha approvato la domanda di revoca dalla quotazione presentata da Cnh Industrial. La cancellazione dal listino di Piazza Affari è stata disposta dal 2 gennaio 2024, con le azioni ordinarie di Cnh che continueranno ad essere quotate anche su Euronext Milan fino al prossimo 29 dicembre, ultimo giorno lavorativo antecedente la data di delisting.

STATISTICA

Il nuovo metodo per misurare la povertà

Il presidente Chelli: «Così andiamo oltre una visione esclusivamente economica e monetaria»

ILARIAN SOLAINI
Milano

Nel 2022 sono in condizione di povertà assoluta poco più di 2,18 milioni di famiglie: l'8,3% delle famiglie italiane. Ma come si è arrivati a questi dati? E come sono cambiati gli strumenti per misurare la povertà assoluta in Italia? Ad esempio, smartphone, succhi di frutta, cereali per la colazione, ma anche servizi per la consegna della spesa a domicilio oggi rientrano nel paniere dei beni considerati essenziali, che non riguardano soltanto il cibo ma anche la disponibilità di avere casa e servizi. Il paniere è stato aggiornato con la Coicop 2018, la nuova classificazione di riferimento internazionale della spesa per consumi, che cerca di fornire un quadro di categorie omogenee di beni e servizi destinati al consumo delle famiglie. Nello specifico l'Istituto nazionale di statistica ha adottato questa nuova classificazione, a seguito della nuova normativa europea (Regolamento Ue 2019/1700), che introduce cambiamenti anche nella classificazione

di beni e servizi destinati al consumo da utilizzare nell'indagine sulle spese delle famiglie italiane. È più dettagliata rispetto alla versione precedente, riflette i cambiamenti significativi dei beni e dei servizi in alcune aree, migliora i collegamenti con altre classificazioni. Di tutto ciò si è discusso in una giornata di studi su «La povertà assoluta. Revisione della metodologia e prospettive di misura del fenomeno» nella quale il presidente di Istat ha spiegato che già «a partire dagli anni Novanta era cominciata una collaborazione con esperti esterni su una definizione di stima della povertà assoluta e che nel 2004 il tema fu ripreso da una commissione di studio interistituzionale - ha spiegato Francesco Maria Chelli -, passando in rassegna le varie revisioni della metodologia e le diverse indagini che hanno portato alla definizione delle stime della povertà assoluta e relativa degli ultimi anni, che si basano su una misurazione che va al di là di «una visione esclusivamente economica e monetaria» e prende in considerazione «anche le altre componenti del benessere».

«Il paniere di beni, è più ampio di quello di sussistenza non solo perché è contestualizzato, nei beni che individua come necessari, nel tempo-spazio sociale cui si riferisce - ha aggiunto la sociologa Chiara Saraceno -, ma perché è pluridimensionale e non trascina univocamente dalla componente alimentare». Per sottolineare queste differenze anche in cifre, per un adulto (di 30-59 anni) che vive solo se risiede in comune centro dell'area metropolitana in Piemonte, la soglia di povertà è pari a 887,90 euro mensili; in Sicilia è pari a 762,02 euro mensili; se risiede in comune centro dell'area metropolitana della Lombardia, a 1.175,15 euro; mentre se risiede in un piccolo comune della Puglia tale soglia è pari a 685,30 euro. «Al centro del nostro impegno - ha concluso Chelli - c'è la consapevolezza che la povertà è un'eredità indegna e una vergogna intollerabile che desideriamo sconfiggere. Gli strumenti per conoscerla in tutte le sue dimensioni dunque sono imprescindibili per debellarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA

Enel corre e alza le stime 2023. Contestazioni in Brasile per i guai alla rete

GIUSEPPE BASELICE
San Paolo (Brasile)

Nel giorno in cui pubblica i conti, che ancora una volta confermano un'azienda in ottima salute, con l'utile netto in crescita del 65% oltre i 5 miliardi nei nove mesi e l'EBitda in aumento del 29% a 16,4 miliardi, può alzare le stime per l'intero 2023 (per l'intero anno prevede ora un utile netto tra i 6,1 e 6,3 miliardi di euro) Enel si trova coinvolta in un caso politico in Brasile, uno dei suoi principali mercati. Il gruppo italiano è infatti uno dei maggiori operatori elettrici del Paese sudamericano, in particolare nello Stato di San Paolo dove Enel Brasil ha 8 milioni di clienti ed è il principale fornitore oltre che gestore di gran parte della rete, da quando nel 2018 ha vinto il bando subentrando alla municipalizzata Eletropaulo, che negli anni '90 aveva ottenuto dal governo la concessione fino al 2028. La grana è esplosa venerdì scorso, quando a San

Paolo e dintorni si è scatenata una violenta tempesta che ha provocato 7 morti e sradicato migliaia di alberi (duemila solo in città), al punto da lasciare senza elettricità 2,1 milioni delle utenze di Enel. Ancora ieri pomeriggio, dopo quattro giorni, erano 190mila i clienti senza corrente, tra cui aziende, negozi, uffici: in città non si parla d'altra, la rabbia è sfociata in scontri sui social, i giornali hanno riempito le prime pagine ed è esplosa la bagarre istituzionale. «Non dovremmo chiedere scusa, il vento era assurdo», si è difeso il presidente di Enel Brasil Nicola Cottogno, intervistato dalla *Folha de São Paulo*. In effetti, l'evento straordinario è stato testimoniato da immagini come quelle di Interlagos, quando durante la sessione dei venerdì del Gran Premio di Formula 1 la burrasca ha letteralmente specherchiato una delle tribune dell'autodromo paulista. «Situazioni

come queste si ripeteranno a causa del cambiamento climatico, gli operatori devono farsi trovare pronti», hanno però risposto il sindaco di Sao Paulo Ricardo Nunes, di centrosinistra, e la deputata federale del Partito socialista Tabata Amaral, mentre la Arsep, l'agenzia regolatrice dei servizi pubblici locali, sta ipotizzando di multare Enel Brasil e di sollecitarla a indennizzare i clienti. L'azienda però respinge le accuse, comunicando che per ripristinare il servizio stanno lavorando giorno e notte mille squadre di tecnici, un dispiego di forze inedito. Inoltre, dal 2019 Enel Brasil ha ridotto il personale del 35% ma si trattava - garantisce la società - soprattutto di figure amministrative, mentre sono stati investiti quasi 2 miliardi di reais (400 milioni di euro) per digitalizzare la rete e renderla più resiliente e gestibile da remoto.

Questa volta non è stato sufficiente ad evitare un disagio che è stato significativo e prolungato, ma a discolpa di Enel va aggiunto che a San Paolo i cavinoni sono interrati, il che riversa parte delle responsabilità sul servizio di manutenzione e di potatura degli alberi e anche sulla necessità di investimenti pubblici per modernizzare la rete, tanto che lo stesso sindaco Nunes ha annunciato una nuova tassa per realizzare opere che solo per la città di San Paolo costerebbero 20 miliardi di reais, circa 4 miliardi di euro. La sensazione è che il caso sia un'occasione di scontro politico: proprio a San Paolo la sensibilità sul tema delle privatizzazioni è molto alta, dopo che il governatore Tarcisio de Freitas, bolsanarista, ha lanciato un piano di privatizzazione totale dei servizi pubblici, a incominciare da acqua e trasporti. I sindacati sono insorti e ora gli avversari politici agitano il «caso Enel» per ostacolare il progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Notizie in breve

COMMERCIO

Stretta della Cina sulle esportazioni di terre rare

Il ministero del Commercio cinese ha annunciato una stretta sulle esportazioni delle terre rare, un gruppo di elementi chimici essenziali per produrre veicoli elettrici e alcune armi (missili inclusi), richiedendo agli esportatori di segnalare il loro tipo e le destinazioni. Il ministero del Commercio ha precisato che la stretta avrà la durata di due anni (ottobre 2023-ottobre 2025) e si aggiunge alle restrizioni sull'export di gallio, germanio e vari tipi di grafite. La Cina rappresenta il 70% della produzione globale di terre rare.

INDUSTRIA

Prometeia-Intesa: manifatturiero in contrazione

L'industria manifatturiera italiana chiuderà il 2023 con un fatturato a prezzi costanti in lieve calo. È quanto emerge dal rapporto sui settori industriali realizzato dalla direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo con Prometeia. Nel 2024 è atteso un moderato rimbalzo (+0,5%), per poi accelerare al +1,3% l'anno successivo. Il rallentamento è dovuto principalmente a «fattori esterni. Dopo una pandemia, guerre e rialzo dei tassi è difficile uscirne indenni» ha spiegato Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo.

SANITÀ

San Donato e Generali alleate sulle cliniche

Gruppo San Donato e Generali Italia si sono accordate per realizzare una rete di strutture sanitarie che si svilupperà sull'intero territorio italiano. Questo nuovo modello sarà basato su un ecosistema integrato tra sanità privata-assicurazione. In questa nuova rete di Smart Clinic confluiranno le dieci strutture già operative in Lombardia del Gruppo San Donato.

AUTOMOTIVE

A rischio Lear che fa i sedili per le Maserati

È iniziato ieri il presidio permanente dei lavoratori della Lear di Grugliasco, alle porte di Torino, che produce sedili per le Maserati. I 420 dipendenti sono in cassa integrazione, ma l'ammortizzatore sociale scade a dicembre e con il calo della produzione temono di perdere il posto.